

Acqua, attori, territorio: per una geografia dello sviluppo locale nell'Africa asciutta *

Riassunto

L'articolo presenta l'attività di ricerca (quadri teorico-metodologici, casi di studio, principali risultati) dell'UL di Padova, che si concentra da alcuni anni sulla Territorializzazione Idraulica della regione saheliano-sudanese; in particolare, si evidenziano i rapporti tra irrigazione e sviluppo locale, in un caso di studio del Burkina Faso, e quelli tra irrigazione e dinamiche degli attori territoriali, nel caso di studio del bacino del Lago Ciad. Vengono poi presentati i piani di ricerca nell'ambito del PRIN qui considerato, riguardanti il rapporto tra territorializzazione idraulica e sviluppo locale nella valle del Senegal e nel bacino del lago Ciad.

Abstract

This article presents the research activity (theoretical and methodological frameworks, case studies, main results) of Padova Unit, focussing since several years on the sahelo-sudanese zone's Hydraulic Territorialisation; particularly, the relations between irrigation and local development in a Burkina Faso case, as well as those between irrigation and territorial actors' dynamics in the Lake Chad basin are depicted. Furthermore, the research plans within this PRIN are presented, regarding relations between hydraulic territorialisation and local development in the Senegal valley and Lake Chad basin.

1. Introduzione

Il gruppo di ricerca che fa capo all'UL di Padova si interessa, da ormai una ventina d'anni, della geografia dell'acqua nelle terre asciutte e sulla base di questa esperienza si è indirizzato più di recente alle relazioni esistenti tra i progetti irrigui

e i processi di sviluppo locale, focalizzando i propri interessi soprattutto sulla zona saheliano-sudanese. La ragione di fondo di questa scelta sta nel fatto che i progetti irrigui rappresentano, nelle terre asciutte dei PVS, uno degli assi strategici lungo i quali si è dipanata la storia delle politiche di sviluppo. In essi si possono quindi seguire con molta pertinenza le evoluzioni delle politiche stesse, soprattutto sul versante del rapporto tra Stato, attori internazionali e attori locali, che nel contesto rappresenta la chiave di volta per la comprensione di quelle dinamiche che si designano, appunto, come processo di sviluppo locale. La zona saheliano-sudanese è, a questo proposito, estremamente significativa, in quanto l'irrigazione da un lato vi presenta una forte valenza territorializzante (processi di riproduzione statale tramite la legittimazione geografica) e dall'altro vi costituisce uno dei settori in cui più intensi si manifestano le variabili di controllo che da una quindicina d'anni, tramite le condizionalità economiche e politiche introdotte dagli attori internazionali, hanno drasticamente modificato il contesto delle politiche nazionali.

2. Il contesto

Parlare di irrigazione in nella zona saheliano-sudanese vuol dire innanzitutto parlare del rapporto tra lo Stato, la sua società e il suo territorio, sul versante interno, e tra lo Stato e gli attori internazionali (Agenzie di finanziamento, potenze tutelari, Organizzazioni internazionali) sul versante esterno.



Lungo questo duplice binario si è infatti dipanata, a partire dall'indipendenza, la politica irrigua di Stati che, alla ricerca di legittimazione interna e di posizionamento internazionale, hanno attivato dei processi di costruzione territoriale che proprio nell'irrigazione avevano uno degli assi portanti. Tramite questa innovazione, per la quale era fondamentale l'apporto di finanziatori esterni e dunque era decisiva la negoziazione con attori internazionali, si sono perseguite finalità di potenziamento economico, di trasformazione sociale e di territorializzazione dello spazio nazionale: una ricerca di quella che possiamo definire una vera e propria legittimazione geografica che ha dovuto surrogare la mancanza di legittimazione storica. Si tratta della modalizzazione territoriale della ben nota "*politique du ventre*" (Bayart 1989) degli stati neo-patrimoniali africani (su questi punti, cfr.: Turco 1986; Faggi 2000, 2004 e 2005). Una politica che, nei suoi caratteri generali e nelle sue implicazioni irrigue, poteva sussistere grazie al tacito accordo o al convinto sostegno delle potenze tutelari ed alla disponibilità di finanziamenti internazionali abbondanti e a basso costo. Ne derivava un'irrigazione fortemente centralizzata, fondata su una decisa opzione modernizzatrice, sia in termini produttivi che sociali, e localizzata in aree in cui oltre alla vocazione naturale si individuavano motivazioni di ordine strategico. Lo Stato, con i propri appoggi esterni, ne rappresentava l'attore decisivo e dalla più forte – a volte esclusiva – progettualità sintagmatica.

La situazione è drasticamente cambiata a partire dagli anni '80, per la fine del quadro politico di confronto planetario (bipolarismo) di cui l'Africa rappresentava uno degli scacchieri e per il mutamento del contesto economico internazionale. Dobbiamo ricordare, a questo proposito, l'attivazione dei Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS), che, sostenuti da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, tanto hanno inciso sulle politiche nazionali in campo economico e sociale e che hanno avuto dei riflessi rilevanti anche sulle politiche agricole ed irrigue.

Come conseguenza di questi aggiustamenti, infatti, lo Stato ha effettuato, con le ovvie differenziazioni e le ancor più ovvie resistenze, un drastico arretramento dalla produzione agricola, dalla gestione dei perimetri, dal controllo della commercializzazione, attivando nel contempo processi di privatizzazione (dismissione di imprese pubbliche, erosione del controllo monopolistico sul commercio delle derrate, liberalizzazione del commercio e del cambio, riduzione drastica dei sostegni alla produzione, ecc.) che si sono affian-

cati alla parallela decentralizzazione (regionalizzazione, incremento dei livelli di partecipazione, crescita delle autonomie locali, ecc.). Si può dire si sia verificata, nelle campagne e nei perimetri irrigui della regione, una vera rideterminazione delle strategie e degli attori in gioco, un'applicazione specifica della generale "*reconfiguration of power*" (Joseph 1999, p. 57) che ha interessato il continente.

Ecco dunque che si è aperta un'inedita finestra di opportunità, peraltro tutta da esplorare e verificare, per nuove modalità di sviluppo dei territori idraulici, in cui attori non statali (enti locali, organizzazioni di produttori, investitori privati, OnG, ...) riescano ad elaborare ed attuare nuove strategie, per attivare processi di trasformazione delle modalità di produzione, di commercializzazione, di gestione: in una parola i possibili presupposti su cui fondare dinamiche di sviluppo locale. Il contesto internazionale è favorevole: oltre ad avere imposto, tramite le ricordate condizionalità, la revisione del ruolo dello Stato, esso sta proponendo programmi diversificati che si basano sul ruolo degli attori locali per la valorizzazione delle risorse di contesto tramite tecnologie a portata delle competenze consolidate delle comunità. L'irrigazione, dunque, è ad un bivio: lasciate le vecchie modalità centralistiche, legate a quello che in altri contesti veniva definito "l'alto comandamento economico dello Stato" (Chesneau 1974), essa si sta proponendo con nuove procedure, nuove pratiche e nuovi attori.

3. La territorializzazione idraulica

Per affrontare adeguatamente il problema geografico dell'irrigazione nelle terre asciutte serve, ovviamente, uno strumento competente. Nello specifico, le istanze cui abbiamo dovuto rispondere sono fondamentalmente due. La prima, che potremmo definire interna alla disciplina, riguarda l'esigenza di inquadrare l'analisi in una teoria geografica coerente, evitando quindi la semplice descrizione di fenomeni e/o il ricorso a modelli esplicativi di taglio economico, sociologico o politologico, che, seppur necessari, devono essere integrati all'interno della specificità geografica. La seconda trova invece la sua ragione nella ricerca di una legittimità scientifica, cioè di una performatività esplicativa. Serviva cioè, ci è sembrato, un modello interpretativo che riuscisse a ricomporre l'estrema variabilità dei processi legati all'irrigazione all'interno di un percorso logico competente, che cioè puntasse all'intelligibilità

nell'apparente desultorietà dei casi di studio.

Per questo, il gruppo di Padova ha elaborato progressivamente il modello analitico della "territorializzazione idraulica". Sulla base della geografia relazionale di C. Raffestin (1981) e della teoria della territorializzazione di A. Turco (1988), in estrema sintesi si può definire la TI come un processo di produzione e d'uso del territorio, nonché di mediazione dei rapporti sociali tramite il territorio, che trova nella valorizzazione dell'acqua a scopo irriguo il vettore fondamentale. Produrre territorio e gestire territorio, dunque, tramite l'acqua, in un contesto in cui questo elemento assuma particolare valore strategico (per la costruzione del modello, cfr. Faggi 1990; Bertoncin *et al.* 1995; Faggi 2000).

La TI propone una lettura della progettualità irrigua secondo tre assi (Fig. 1), relativi a *finalità, strategie e risorse*. Sul primo possiamo identificare un' "Idraulica produttiva" (IP) ed un' "Idraulica Strategica" (IS); sul secondo "Procedure Forti" (PF) e "Procedure Deboli" (PD); sul terzo "Materializzazione del Territorio" (MT) e "Controllo del territorio" (CT). Questo modello permette di "cartografare" un progetto e, quel che più conta, di seguirne le evoluzioni. Infatti, possiamo chiaramente identificare due modalità estreme di TI, legate alle due situazioni di contesto sopra evidenziate per la zona saheliano-sudanese. La prima (A) si riferisce alla fase della "*politique du ventre*": un'irrigazione di tipo strategico, con forte controllo centralizzato dello Stato, basata su un elevato tasso

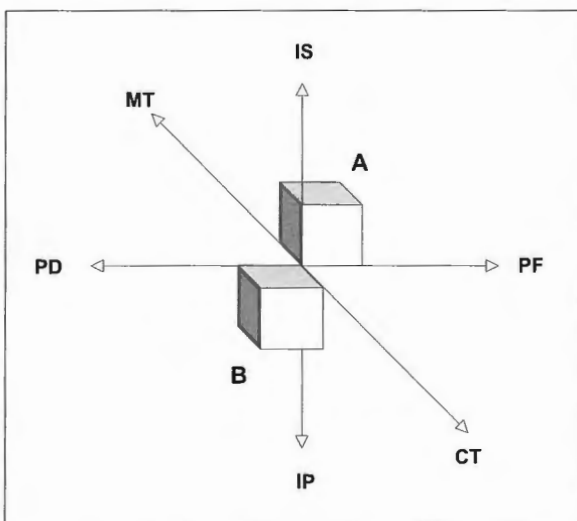


Fig. 1 - La trasformazione della territorializzazione idraulica della regione saheliano-sudanese. (A: la TI della *Politique du ventre*, B: la TI dei Piani d'Aggiustamento Strutturale).

di infrastrutturazione fisica del territorio. La seconda (B) si riferisce all'aggiustamento strutturale: una maggiore rilevanza delle istanze produttive ed economiche, un'azione statale più debole e delegante, con maggior attenzione per le procedure di gestione piuttosto che per la reificazione territoriale.

Il passaggio tra le due è proprio quello che si è evidenziato nella regione e costituisce, come si diceva, la messa in atto di pratiche di TI che maggiormente possono permettere dinamiche di sviluppo locale: la priorità di IP determina l'ingresso di operatori privati a vario titolo, la fine dei progetti faraonici con finalità legittimanti, l'adozione di procedure meno dissipative; quella di PD favorisce la delega ai soggetti locali nella gestione; quella di CT riduce le grandi infrastrutturazioni favorendo la piccola idraulica e il miglioramento della gestione. Tutto questo, ovviamente, si confronta con notevoli diversità sul terreno, essenzialmente legate alla forza dello Stato ed alla sua capacità di reazione di fronte alle condizionalità: se un Paese debole come il Burkina Faso ha dovuto in un modo o nell'altro adeguarsi prontamente (Bethemont *et al.* 2003), uno poderoso come la Nigeria ha potuto resistere, opponendo una strategia nazionale ancora forte seppur contraddittoria (Bertoncin e Pase 2005).

Si diceva che la costruzione del modello della TI è avvenuta con modalità processuali; le prime ricerche del gruppo di lavoro sull'irrigazione hanno evidenziato essenzialmente una progettualità decisa di Stati forti, basandosi su casi di studio relativi a Pakistan, Egitto e Cina, perdipiù in una congiuntura non ancora caratterizzata dal nuovo contesto internazionale (Croce e Faggi 1982; Faggi 1984; Croce *et al.* 1986; Faggi 1987; Colombara *et al.* 1987; Faggi 1993). Successivamente, con il passaggio a casi di studio saheliano-sudanese, ci siamo confrontati con dinamiche più diversificate all'interno di Stati deboli e con un periodo, quello degli anni '90, in cui l'aggiustamento strutturale cominciava ad incidere pesantemente: i casi nigerino e sudanese (Croce e Faggi 1992; Bertoncin *et al.* 1995) mostravano strategie molteplici in un marcato quadro centro-periferia, così come variegata sono apparse le strategie dei Paesi contornanti il bacino del Lago Ciad (Bertoncin e Pase 2001 a e b, 2003, 2004 e 2005), il tutto comunque in una situazione di debolezza generale dello Stato e di emergente influenza degli attori non-statali, che trova nel citato caso burkinabé (Bethemont *et al.* 2003) la fattispecie più estrema.



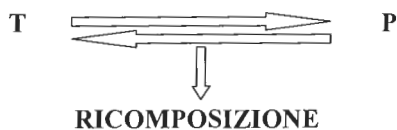
4. Territorializzazione idraulica e sviluppo locale: la Valle del Sourou

I riscontri in termine di sviluppo locale ottenuti dall'analisi del caso Sourou (Bethemont *et al.* 2003; Faggi 2005)¹ sono dunque dovuti alla situazione verificatasi in seguito al passaggio tra le due TI, che in Burkina Faso, si è detto, è risultato assai drastico. In generale, si tratta della riarticolazione tra Stato, progetto e attori locali, attraverso la mediazione del territorio e in seguito alla nuova situazione internazionale. In particolare, si tratta di rispondere alla domanda: in che modo gli esiti di un progetto di TI possono essere rielaborati dagli attori locali per attivare processi di sviluppo autonomo? In altre parole: in che modo il territorio può riappropriarsi del progetto, a seguito del proclamato *transfert aux paysans*? quindi, in definitiva: qual è l'esito territoriale del progetto? Le modalità specifiche di questa riarticolazione sono risultate tre:

1) *Modalità autopoietica*: una ricomposizione autonoma della struttura del progetto, attivata dal progetto stesso per conservare la propria efficacia al mutamento del contesto territoriale. Le iniziative di sviluppo locale che si generano sono legate ad una risposta interna all'“irritazione” proveniente dal territorio da parte della struttura progetto, che coinvolge con nuove procedure i soggetti locali.



2) *Modalità sinaptica*: una ricomposizione legata alle dinamiche instauratesi tra progetto e struttura territoriale tradizionale, le quali, benché contrarie all'efficienza del progetto, ne permettono tuttavia la stabilità: il rapporto con l'extra-progetto, il territorio che il progetto avrebbe dovuto trasformare in modo radicale, diventa strutturale nella sopravvivenza del progetto stesso.



3) *Modalità sinreferenziale*: una trasformazione eteronoma della struttura progettuale, che conduce alla formazione di strutture territoriali e produttive non previste né controllate dal progetto e tuttavia generate dalle dinamiche territoriali attivate dal progetto stesso: è l'autonomizzazione più

spinta del territorio rispetto alla logica progettuale.



Sembrano necessarie alcune considerazioni. Innanzitutto, il passaggio tra le due TI non deve assolutamente far pensare che la prima sia “scomparsa”. Anzi, è proprio sugli effetti della prima che si fonda la seconda, che può svilupparsi infatti in seguito alle costruzioni di quella: la progettualità idraulica di tipo A (strategica, centralizzata e reificatoria) ha enormemente addensato la *massa territoriale* (Turco 1981), su cui fanno “presa” (Berque 1990) i soggetti locali per attivare la propria nuova progettualità; e non si tratta solo dello scontato utilizzo delle nuove condizioni fisiche (le motopompe della piccola idraulica locale pescano dal lago artificiale creato con la diga statale), ma del riciclaggio degli apparati organizzativi (cooperative, enti locali, mercati) ed esperienziali (conoscenze tecniche, competenze commerciali ed organizzative, capacità relazionali con le reti lunghe) che il progetto aveva creato e che rappresentano dunque il nuovo *milieu* (Dematteis 2001) che viene valorizzato dagli attori locali.

Come secondo punto, proprio a proposito di attori locali, si deve evidenziare come il territorio di progetto rappresenti la fucina di nuova realtà, in cui hanno un ruolo determinante le relazioni tra i residenti tradizionali e i coloni di recente immigrazione: i nuovi progetti locali nascono dall'interazione tra due conoscenze, quelle consuetudinarie dei primi (soprattutto legate ai diritti sulla terra ed alle competenze di contesto) e quelle innovative dei secondi, di ordine tecnico ed organizzativo. I progetti costituiscono dunque dei fulcri di nuova socializzazione e di nuova “territorialità attiva” (*Ibidem*), che si autoalimentano, oggi, richiamando nuovi soggetti dall'esterno attirati dalle inedite opportunità.

In qualche modo, infine, si può dire che lo sviluppo locale si dà proprio in quanto il progetto non è riuscito completamente: è il “margine ottimale d'inefficienza” (Faggi 2005) che un progetto dovrebbe avere per permettere al territorio di esprimere le proprie iniziative. Si richiede, dunque, un'interazione tra due razionalità territorializzanti che sappiano leggersi e interagire con il contesto.

5. Attorno al lago: attori, strategie e pratiche della territorializzazione idraulica nell'area ciadiana

Ormai da cinque anni è attivo all'interno del gruppo di ricerca di Padova un progetto di studio sulle dinamiche della territorializzazione idraulica nel bacino ciadiano.

La regione del lago Ciad è situata nella fascia climatica saheliano-sudanese ed è caratterizzata da una marcata zonazione lungo fasce latitudinali. La durata e l'intensità delle precipitazioni infatti diminuiscono gradualmente da sud verso nord. Nell'area perilacuale le coltivazioni pluviali sono soggette all'aleatorietà climatica e quindi sempre incerte. Per questo l'irrigazione assume un ruolo centrale nelle strategie produttive della regione. L'acqua per irrigare proviene dal sistema idrografico Logone-Chari, la cui piena annuale è determinata dalle abbondanti piogge nella parte alta del bacino. La Komadougou Yobé, che nasce sul Plateau nigeriano, costituisce un'altra risorsa idrica utilizzata per l'irrigazione. Un'ulteriore, seppur limitata, opportunità è offerta dalle acque di falda.

Diverse missioni di ricerca hanno permesso di raccogliere materiale documentario e di osservare gli esiti territoriali delle diverse progettualità idrauliche che si sono dispiegate nel tempo nei paesi che si suddividono la regione attorno al lago: Camerun, Ciad, Niger e Nigeria. Tale frammentazione del controllo politico in quattro Stati, che hanno ereditato i confini derivanti dalla spartizione coloniale, complica non poco la gestione della risorsa idrica, nonostante la costituzione della CBLT (Commissione di Bacino del Lago Ciad), organismo dedicato – almeno sulla carta – alla mediazione dei conflitti e alla programmazione degli usi dell'acqua a livello di bacino. A queste difficoltà si sommano i problemi di mancato coordinamento tra aree a monte e a valle, come il caso della Komadougou chiaramente testimonia.

In questo contesto, la ricerca si è prefissata di individuare, attraverso una griglia analitica che presentiamo per sommi capi, (alcuni tra) gli attori che hanno costruito territorio idraulico, le logiche che hanno orientato il loro agire, le strategie che essi hanno elaborato, le pratiche attivate, le controversie che sono sorte, le crisi che sovente ne hanno rallentato il dispiegamento o addirittura cancellato ogni esito materiale (Fig. 2).

Abbiamo trattato di attori² nel senso di una collettività promotrice o implicata nella proiezione sul territorio di una finalità dispiegata in un progetto: un agire collettivo come risultato di una

costruzione sociale (Arendt 2000, pp. XV-XVI). Nel nostro caso, come detto, la progettualità riguarda gli usi irrigui dell'acqua in zona asciutta.

Ogni attore, in base alla sua razionalità che è limitata, coglie delle opportunità alla presenza di vincoli che tendono a determinarlo secondo conoscenze e competenze, risorse e prassi consolidate. Ha margini di libertà che sono ristretti dalla situazione e dal non potere accedere ad un'informazione totale. I suoi scopi sono soggetti a modificazioni e cambiamenti negli inevitabili adattamenti all'interno delle relazioni con gli altri attori finalizzate al raggiungimento di obiettivi da condividere. Si tratta dunque di una "strategia razionale nei limiti del gioco da scoprire": polemiche e accordi, conflitti e imposizioni, inconciliabilità e compromessi confermano che le decisioni si prendono sempre in situazione di incertezza, essenzialmente regolata da dinamiche di potere. L'attore cerca di ridurre la complessità intorno perché così facendo riduce i margini di incertezza del suo agire; contemporaneamente accresce la propria complessità interna e rafforza il suo grado di controllo (Crozier e Friedberg 1978, pp. 34-35; 62; 82; Turco 1998).

Le strategie elaborate dagli attori non hanno senso per sé, ma in rapporto al loro entrare in relazione con altre strategie. L'interazione si declina in procedimenti di azioni. Questi sono risultati temporanei, prodotti delle condizioni particolari di una specifica situazione (vincoli e opportunità differenti). Ogni passaggio ha la sua posta in gioco attorno a cui si danno da fare gli attori, disposti in campo. È un attore forte quello che dimostra un controllo più esteso dell'imprevedibilità e che rende imprevedibile se stesso. Tale controllo rimane in ogni caso relativo perché è determinato da conoscenze parziali, da quelle che si creano dal suo agire, ed è condizionato dalle regole del gioco (Foucault 1976, pp. 213-247). Gli esiti così non sono scontati a priori e neppure si sviluppano con un carattere di necessità, pertanto possono essere diversi dalle attese. A partire dalle decisioni individuali prese in relazione al contesto, le forme dell'agire si costruiscono nel sistema normativo e valoriale consolidato cui gli attori appartengono, nella relazione con i sistemi di altre strutture organizzative coinvolte e in rapporto al sistema territoriale generale che le contiene, che gli attori adattano a sé e a cui si adattano. In questo intendersi di rapporti si svolgono, a diversi livelli d'interazione, processi di giustapposizione, adattamento o negoziazione tra gli attori presenti e di esclusione in qualche caso (per sostituzione o assorbimento) degli attori più deboli. Gli attori non sono, infatti,



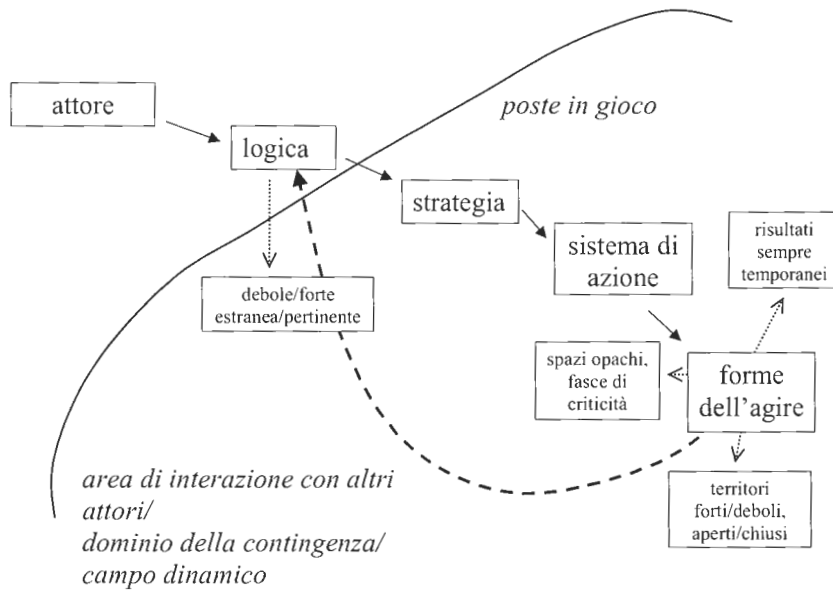


Fig. 2. La processualità dell'azione territorializzante.

tutti e sempre legittimati ad esistere e, secondariamente, a partecipare alla partita della costruzione del territorio (Arendt 2000, pp. 127-132; 169-173; Latour 2000).

Gli attori, le forme del loro agire nelle progettualità individuate e i procedimenti che le stabiliscono sono stati letti come indicatori della relazione tra le differenti razionalità che si susseguono o agiscono contemporaneamente.

Le pratiche di ricerca sugli attori nell'area sono iniziate con una fase esplorativa, livello base dell'analisi, durante la quale abbiamo avvicinato e censito numerosi attori coinvolti, a scale diverse, nelle pratiche di territorializzazione. In un secondo momento abbiamo selezionato e descritto alcune organizzazioni in situazioni pertinenti rispetto alla problematica legata all'uso irriguo dell'acqua. Per questa via, sono emerse le prime differenze "qualitative" date dalle posizioni e dai ruoli occupati dagli attori nei quadri di riferimento dell'azione e connessi alle funzioni assunte nelle situazioni in cui agiscono. Il filo rosso utilizzato nella raccolta delle informazioni, attraverso i colloqui e la bibliografia, ha seguito questo percorso: quali sono gli attori? Con quali forme si manifesta il loro agire? Quali strategie intraprendono? Quali strumenti impiegano? Quali sono e che modalità assumono le relazioni di potere? Quali criteri ammettono o vincolano l'entrata in gioco degli attori? Qual è il livello di pertinenza degli attori rispetto alla posta in gioco del sistema di azioni? Qual è la logica che li contiene? Come, a quali condizioni, attraverso quali mediazioni – alleanze,

conflitti, negoziazioni –, verso quali prospettive è caratterizzato il loro agire? Quali codici comunicativi decidono di impiegare? (Fig. 3).

Nel ripercorrere con gli attori incontrati i processi di costruzione dei contesti di senso selezionati e attraverso l'osservazione diretta delle forme dell'agire prodotte dalle progettualità dispiegate sono emersi spazi opachi e fasce di criticità tra le organizzazioni attoriali, i complessi normativi che le regolano e gli esiti territoriali. Attorno a queste fratture, nei processi di confronto e incontro/scontro tra diverse razionalità, l'agire dell'attore è particolarmente sensibile.

Rispetto a questo livello, si è proceduto dapprima ad una decodifica elementare dei dati descrittivi, dopo aver allungato l'elenco degli attori coinvolti e analizzato il materiale bibliografico e documentario raccolto. I nodi emersi sono stati oggetto di indagini e approfondimenti successivi.

Una seconda fase ha previsto, quindi, la riflessione sulle relazioni tra gli attori e il territorio attraverso le diverse morfologie che esso assume, in base a capacità³, risorse – disponibili, sfruttabili e pertinenti –, opportunità e vincoli, e i condizionamenti espressi dal contesto territoriale⁴. Dalle scelte di volta in volta operate siamo partiti per cercare di decostruire i giochi tra gli attori: la territorialità (Raffestin 1981).

La configurazione degli attori nei progetti selezionati si connota diversamente in due fasi. La prima, fino alla fine degli anni '70, comprende solitamente uno o più attori prevalenti (presumono conoscenze e competenze specializzate, espri-

mono un legame forte con le strutture generali di governo del territorio, dispongono ampiamente di risorse – materiali e cognitive – strategiche), che orientano le pratiche spaziali, e altri in condizione di subalternità, condizionati e “costretti” nell’ambito di informazioni, proposte e obiettivi la cui “utilità” è definita a prescindere dai loro interessi, come dall’esterno è deciso ciò cui devono rinunciare (Latour 2000).

Dagli anni '80 le disposizioni degli attori si modificano. Contraddizioni interne ed esterne ai territori e alle organizzazioni si accumulano al punto da superare la possibilità di integrazione nel sistema territoriale, conducono alla crisi e al cambiamento di posizione e di ruolo degli attori e quindi delle forme dell’agire. Nuove razionalità si affermano, le strategie e i sistemi di azioni che le attuano sono diversi e anche il territorio muta. La presentazione di differenti modi di intervenire sul territorio (il gioco per il controllo della/e poste) descrive la “storia” dei condizionamenti che hanno influenzato ed influenzano capacità e incapacità dell’agire, cogliendo e soffrendo occasioni e vincoli in base ai quali costruire e ricostruire l’orientamento di strategie. Si comprende così anche come gli attori appartengano a giochi diversi le cui logiche si intrecciano. Alcuni interventi, performanti e invasivi, sono “scatole nere” a volte

difficili da aprire per scoprirne i ragionamenti e le informazioni profonde (Latour 1998).

A questo proposito, gli obiettivi meritano un discorso a parte.

Gli attori hanno delle finalità da raggiungere entro delle strategie. Tra gli attori non vi sono obiettivi comuni ma progetti da condividere (Crozier e Friedberg 1978, p. 62). Conoscere gli obiettivi dichiarati però non è risolutivo per l’esito dell’azione, sia nel trattare di scopi a preponderante materialità o di cui l’informazione è il contenuto particolare, di finalità produttive o strategiche, di intenzioni deboli e forti, di disegni per il cuore dei territori o per le periferie. Il perseguimento degli obiettivi è condizionato dai vincoli, dalle risorse e dalle opportunità, dal comportamento degli altri attori, dalle decisioni prese di volta in volta: dal gioco che si sta svolgendo. Per questo abbiamo riportato le finalità generali, predeterminate dei diversi progetti descritti, evidenziando però, attraverso la ricostruzione dei fatti, come nel “vissuto” si siano tradotte in obiettivi possibili e contingenti e siano diventate forti o deboli, a seconda che abbiano costruito o colto una congiuntura favorevole tra pertinenza delle razionalità in campo rispetto ai problemi sollevati, opportunità, capacità, condizionamenti e risorse. Gli attori analizzati, infatti, si sono attivati efficacemente e si sono di-



Fig. 3. L'analisi degli attori.



mostrati sensibili solo quando il gioco ha fatto intravedere obiettivi di significato e pertinenza sufficienti rispetto alle loro capacità e ai loro interessi.

Se gli attori possono trovarsi d'accordo sulle finalità generali (formali) spesso fondate su valori riconosciuti da tutti, sono le finalità vissute (informali) che danno il "clima" del campo della relazione (Spaltro 1984, pp. 38-47). La loro comprensione marca la differenza rispetto alle concrete possibilità di successo degli interventi. La valutazione dello scarto, invece, tra finalità generali e finalità vissute misurando le contraddizioni, i conflitti, le risorse⁵, i vincoli e le possibilità che esso contiene (Latour 1998), permette di distinguere il differenziale di potere nelle relazioni tra gli attori (Spaltro 1984, pp. 117-130).

Sullo sfondo di problemi evidenti (l'imprevedibilità climatica, l'indigenza delle popolazioni, le esigenze di legittimazione dello Stato, l'autosufficienza alimentare, il riequilibrio del territorio) si sono delineati in questo modo diversi campi di osservazione: il campo della progettazione "esplicita" in cui gli attori occupano certe posizioni (la territorializzazione dei programmi ufficiali), quello della progettualità "implicita" in cui gli attori possono occupare posizioni differenti (la territorializzazione delle prassi consuetudinarie) e quello che risulta dalla loro interazione e restituisce i processi reali di funzionamento del territorio. Il secondo campo è, sempre più consapevolmente da parte di tutti gli attori in gioco, il riferimento per costruire strategie efficaci. Il riconoscimento e la comprensione delle divergenze e delle contraddizioni segnalano le crepe del confronto tra le razionalità in gioco o vere linee di frattura dai bordi più o meno scomposti (Latour 1998; 2000). Le posizioni spesso antagoniste e di controllo reciproco tra gli attori, le inversioni tra indicazioni progettuali e funzionamento reale dei mercati, le "apparenti" risoluzioni degli squilibri tra attori che nei fatti marcano la tenacia delle strutture forti nel controllo del territorio, il percorso di ridefinizione delle proprie strategie riproduttive, attraverso le incrinature delle organizzazioni forti, da parte di attori tradizionalmente deboli, e l'acquisizione di nuove consapevolezze tramite l'apprendimento di conoscenze e competenze sono solo alcune di queste contraddizioni o divergenze-spia.

L'analisi delle forme dell'agire individuate ricostruisce, nelle sue tappe più significative, l'evoluzione storica dei ritagli territoriali indicati, fino allo stadio attuale con i problemi in evidenza e le prospettive di nuovi modelli di comprensione del territorio e di intervento.

Il futuro per il territorio è l'apprendimento di una capacità collettiva degli attori ossia di quelle procedure che permettono di integrare le strategie e tradurre gli interessi diversi individuando opportunità da condividere (Latour 1998, p. 158).

Il percorso è tortuoso. La crisi di organizzazioni attoriali e di modelli territoriali impositivi, che tentavano di annullare quelli più deboli, ha lasciato il posto a forme di partecipazione in cui lo scarto tra attori forti e deboli è meno marcato e c'è maggiore reciprocità. L'orientamento è di cercare un contatto "pertinente" rispetto ai problemi, alle attese dei gruppi più deboli, anziché richiedere solo il loro adattamento a quanto già predeterminato. Senza un reale processo di apprendimento alla collettività il cambiamento verso la partecipazione è però apparente e destinato all'insuccesso (prime forme di *groupement*) (Latour 2000, p. 34). La trasformazione verso una gestione del territorio più partecipata è stata intesa in qualche momento come un decentramento di poteri non strategici definito unilateralmente. Questi poteri si sostanziano in un trasferimento di autorità, in certe funzioni e ruoli, da una struttura ad un'altra, ma erano solo "simili" a quelli effettivamente operanti, non decisivi, e quindi tutt'altro che efficaci. I criteri di rappresentanza (l'alfabetizzazione ad esempio) erano frequentemente decisi da chi esercitava maggior potere. La pluralità degli attori e il loro voler "contare" erano ancora considerati come l'obbligo ad un improbabile incastro di individualità e non come risorsa per creare ricchezza, complessità e valore territoriale. Si trattava in questi casi di una mitologia della partecipazione. Senza una ridiscussione dei rapporti e dei meccanismi di potere, infatti, essi rischiavano di ripetersi con gli stessi modi anche se con ruoli e posizioni diversi degli attori (Branca 1996). La situazione che si voleva cambiare finiva addirittura per peggiorare: i nuovi gruppi nascevano già determinati da un modello di relazioni troppo strutturato e di cui non erano consapevoli. La scarsa efficienza delle associazioni dipendeva dalla loro considerazione come unità competenti solo per il fatto di essere state nominate e ritenute in grado non solo di riconoscere e legittimare bisogni e problemi, ma anche di intervenire per risolverli con soluzioni collettive. Il loro agire si incistava in una polemica sulle deliberazioni senza riuscire a passare ad una negoziazione delle istanze. Questa posizione attirava su di sé la critica e la sfiducia delle strutture forti di organizzazione del territorio, che guardavano ai *groupement* con diffidenza e scarsa considerazione. Questi invece dovevano essere considerati come strutture in costruzione lungo una traietto-

ria di apprendimento da scoprire, avviare e rendere operante (Latour 2000, p. 261; Branca 1996, p. 58). L'atteggiamento doveva passare dal – fare per coinvolgere e responsabilizzare – all'individuare le condizioni (assicurazioni e requisiti) per volere e potere partecipare – (riconoscimento e legittimazione di sofferenze e potenzialità) (*Ibidem*, p. 59).

I contrasti ancora presenti in merito ai progetti ribadiscono le difficoltà di riconoscere e legittimare l'alterità e la differenza, come “nuovi soggetti politici di trasformazione” (*Ibidem*, p. 61) nella costruzione di territori collettivi. Sembra assicurata la comprensione, da parte delle strutture forti, che la partecipazione non è un comportamento da esportare “normativamente” e rendere obbligatorio e che esse possano controllare nel suo evolversi. Questo mutato atteggiamento ha facilitato l'emersione anche da parte dei gruppi in posizione di subalternità di comportamenti più collaborativi.

Una gestione partecipativa, infatti, non è quella che sceglie collettivamente tra diverse proposte offerte, ma piuttosto quella che parte da una negoziazione interna alla collettività per la definizione delle proposte stesse. Dagli obiettivi vissuti, dalle informazioni controllate, dalle risorse disponibili e impiegabili, dai vincoli e dalle opportunità, dalle capacità mobilitabili, essa esplorerà la possibilità di elaborare un progetto territoriale originale da riportare al tavolo delle trattative (Habermas 1991, pp. 299-303). Le esperienze individuate mostrano che le organizzazioni di attori, nel perseguire i loro obiettivi, partono dai modelli che conoscono, ma esplorano opportunità da sfruttare nell'ambito dei vincoli strutturali, tecnici e sociali interni ed esterni. Così facendo, ridefiniscono i problemi. Nell'esperire l'apprendimento di nuove conoscenze, abilità e consapevolezza delle proprie capacità si allarga il ventaglio delle possibilità tra cui scegliere. Quest'apprendimento diviene il presupposto al distacco dai vecchi contesti di territorializzazione e condizione propedeutica al cambiamento degli equilibri nei sistemi di azione che strutturano il territorio. Nuove funzioni e responsabilità allargate, riconosciute e legittimate, moltiplicano e modificano le relazioni di potere, gli spazi di autonomia, e le possibilità di scelta⁶. La dimensione relazionale si arricchisce e il campo dell'agire assume altre forme. Nuovi attori possono fare il loro ingresso e iniziano a portare i propri interessi, cercano di intuire i punti di forza e di debolezza degli altri ed elaborano strategie “pertinenti” riguardo alla questione che li accomuna. L'atteggiamento muta dal subire delle scelte a essere interpreti di un influenzamento delle

decisioni, attraverso un ampliamento del proprio spazio d'azione definito dal grado di coinvolgimento e di partecipazione alla progettazione (Crozier e Friedberg 1978, pp. 42-46). Gli attori sentono di “contare”: l'individuazione di soluzioni accresce il senso di “proprietà” collettivo del territorio⁷ (Branca 1996, p. 61). Si creano altri vincoli e nuovi problemi e aumentano anche le difficoltà della gestione di questi territori inediti.

La prospettiva è quella del superamento del punto di vista funzionalista per uno relazionale-identitario del territorio su cui porre le basi per uno sviluppo locale autosostenibile nel senso di ricercare “regole insediative (ambientali, urbanistiche produttive, economiche ecc.) che risultino di per sé produttive di omeostasi locali e di equilibri di lungo periodo fra insediamento umano e sistemi ambientali” (Magnaghi 2000, pp. 76-77).

Alcune delle situazioni descritte dimostrano, seppure a livello embrionale, l'avvio alla costituzione di collettività locali con caratteristiche e regole comuni in grado di elaborare una struttura di azione relativamente indipendente, le cui finalità dimostrano la separazione ormai netta dalle progettualità nell'ambito delle quali esse hanno preso vita.

In questa fase ancora molto fluida, il rischio di una “ri-presa di potere” da parte di “vecchie” logiche o di nuove organizzazioni attoriali che, come nel passato, possono disporre di margini significativi di controllo delle zone di incertezza (mezzi finanziari, tecnici, controllo dei mercati, possesso della terra, accesso all'acqua) deve essere sorvegliato.

6. Il programma per il biennio

Il programma di ricerca dell'UL padovana riguarda la validazione dei modelli sopra identificati tramite una ricerca empirica nella valle del Senegal. Si tratta di un caso di studio estremamente rilevante, con una superficie irrigua che è tra le maggiori dell'Africa occidentale (il programma dell'*Organisation pour la Mise en Valeur du fleuve Sénégal* prevede un totale irrigabile di ca. 300.000 ha); con la complessità di una ripartizione tra Stati (Senegal, Mauritania, Mali) che hanno aspettative e strategie differenziate rispetto all'uso della risorsa idrica; con una popolazione diversificata e composita, composta da agricoltori (Wolof, Toucouleur, Soninké/Sarakollé) ed allevatori (Mauri, Peul) anch'essi, ovviamente, consideranti l'acqua con priorità diverse; con un confronto tra le utilizzazioni tradizionali (essenzialmente un'agricoltu-



ra di *décrué*, nel *walo* inondabile a sorgo, e seccagna, nel *djéri* a miglio, cui si associa una transumanza pastorale tra le aree inondabili ed il piano asciutto) e le nuove logiche determinate dalla realizzazione di sbarramenti (Manantali per la laminazione delle piene, e Diama contro l'intrusione del cuneo salino) aventi lo scopo di favorire il passaggio all'irrigazione a controllo totale, con la diffusione della risicoltura come coltivazione specializzata.

La ricerca, che si concentrerà essenzialmente su Senegal e Mauritania⁸, dato che qui si trova la stragrande maggioranza di terre irrigue del bacino e che i due Paesi rappresentano situazioni antinomiche di rapporto tra allevamento nomade ed agricoltura, punterà ad evidenziare i caratteri dell'attuale fase della TI, enucleando quelli che sembrano essere possibili casi di sviluppo locale. In particolare, si analizzeranno i rapporti tra le strutture statali formalmente in ritirata (tra cui fondamentali risultano la SAED senegalese e la SONADER mauritana, che rappresentano gli enti preposti alla valorizzazione statalista dell'agricoltura irrigua nella Valle) e i diversi attori (Enti locali, associazioni di produttori, OnG, privati) che stanno proponendo le proprie strategie di subentro. A questo proposito, il Senegal si segnala come uno dei Paesi in Africa in cui la decentralizzazione/deconcentrazione ed il disimpegno dello Stato sono più spinte, con politiche ormai consolidate, almeno da un quindicennio, di Regionalizzazione, di costituzione dei Consigli rurali, di autonomizzazione delle cooperative ed un dichiarato coinvolgimento degli attori privati. Da parte sua, la Mauritania, meno avanzata sul versante della decentralizzazione, propone un'interessante fenomeno di privatizzazione delle terre, in cui sono evidenti intenti di speculazione fondiaria, che si integra alla tradizionale funzione ostentativa della proprietà terriera.

La ricerca, che coinvolgerà i docenti ed i dottorandi dell'UL padovana, verrà condotta in collegamento con l'Università "Gaston Berger" di St. Louis.

* * *

Per quanto riguarda il progetto di ricerca relativo al bacino ciadiano, si prevede la realizzazione di uno studio comparativo/di sintesi delle quattro realtà territoriali analizzate attorno ai seguenti nodi problematici:

A) questioni spazio-temporali:

- elementi della fisicità;

- storia della territorializzazione idraulica.

B) questioni di contenuto:

- territorializzazione idraulica: tipologie progettuali (elementi tecnici, modalità organizzative);

- progetti irrigui e produzione territoriale (significato socio-politico ed economico);

- progettualità irrigua e sviluppo locale (punti di forza e di debolezza; condizioni che accrescono o diminuiscono queste posizioni).

C) questioni di metodo:

- il campo dinamico costituito dai diversi comportamenti territoriali analizzati: coesistenza degli attori, interdipendenza dell'agire attoriale, contingenza che prevale sulla profondità temporale dell'azione degli attori, ruolo della complessità dei rapporti tra gli attori nel campo dinamico; le "atmosfera" territoriali/sociali che influenzano le pratiche dei gruppi; dal "è effetto di...", "dipende in tanta misura da...", al modo in cui le variabili in gioco hanno operato/operano;

- dalla direttività alla partecipazione, dalla centralizzazione alla decentralizzazione e/o decentramento nelle pratiche di progettualità irrigua: vulnerabilità e potenzialità;

- la diffusione e la crisi della partecipazione;

- "oltre" la partecipazione;

- il passaggio da società a collettività.

Definizioni:

- i territori in analisi sono considerati come: territori di passaggio (non sono più-non sono ancora); attori e progetti vecchi e nuovi: territori "di nessuno" da riconoscere;

- consideriamo le progettualità attive secondo questa definizione del progettare: strutturare il tempo in base alle proprie finalità e valori e a dati di realtà (vincoli e opportunità) per dare al progetto una articolazione realistica. Le mete ideali devono essere sostituite da mete reali;

- problematicità dei progetti interpretata come territorialità inadeguata/instabile tra a/a; a/A; a/T; t/T (Fig. 4):

a: attori del progetto

t: territorio del progetto

A: gli attori del territorio

T: territorio di contesto.

Per affrontare la problematicità dei progetti ci sembrerebbe opportuno non intervenire su a o su t o su a/t, o su A/T, bensì su a/t in relazione con A/T (il campo dinamico). Dunque assumendo una definizione relazionale locale/globale della problematicità del progetto.

La problematicità territoriale non la leggeremo



problematicità dei progetti
(discrepanze, controversie, crisi...):
effetto di una **territorialità inadeguata/instabile**
tra attori del progetto (a), territorio del progetto (t), attori del territorio (A),
territorio di contesto (T)

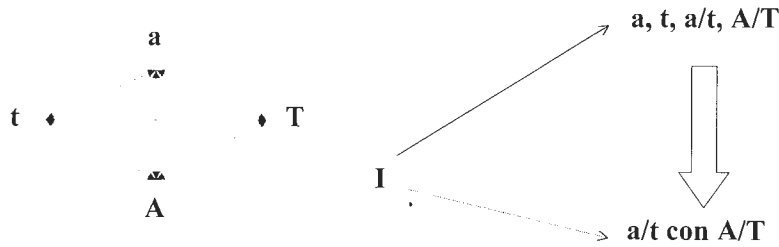


Fig. 4. La territorialità come campo dinamico.

nella prospettiva di colmare un bisogno/privazione, ma cercando di comprendere la tensione, fatta di forze propulsive e di forze limitanti, tra a/t e con A/T, cioè tra a/A; a/T; t/A; t/T ; a/t; A/T.

Non si tratta di un riconoscimento sempre di maggior dettaglio di diritti individuali o di categoria (allargamento a/a) o di progetto o di luogo (a/t), bensì della promozione/attivazione dei più "possibili" tra i mondi migliori (a/t in relazione con A/T). In questo senso il concetto di possibilità è connotato da quello di relazionalità. Quindi il risultato si potrebbe configurare come "bene relazionale" nel senso di "prodotto insieme e condiviso", esito di un processo di influenzamento reciproco, di soddisfazione rispetto al risultato e di senso di proprietà della soluzione, cioè di un processo partecipativo.

Assunzioni per l'analisi del processo del caso di studio:

- i confini della ricerca sono stati individuati in base al livello di comprensione che i territori coinvolti permettono di acquisire rispetto alla situazione complessiva considerata (evoluzione della progettualità idraulica e mutamenti territoriali in area saheliano-sudanese);

- gli esempi individuati sono considerati come "casi di transizione": per cambiamento degli attori coinvolti, delle metodologie d'azione, dei contenuti dell'azione, per l'incontro/scontro con posizioni, ruoli e funzioni più o meno sconosciute. Il passaggio è caratterizzato spesso da "incertezze di comportamento" tipiche del ritrovarsi in ambienti ignoti, ovvero in territori non cognitivamente strutturati;

- "essere stabili" rimanda ad una posizione, a ruoli e funzioni definiti in un contesto territoriale altamente differenziato.

Note

* Questo scritto deriva, ovviamente, da una riflessione congiunta. I paragrafi vanno così attribuiti: P. Faggi, 1 - 4; M. Bertocin e A. Pase, 5; M. Bertocin, P. Faggi e A. Pase: 6. Le schede finali sui progetti di ricerca sono degli AA. indicati. Al gruppo di ricerca, negli anni, hanno partecipato, oltre agli AA., altri colleghi: T.P. Zoungrana (Ouagadougou), A.F. Siddiq e T. Sakr (Ain Shams- Il Cairo), O. Hayati (Khartoum). Ai lavori hanno preso parte gli studenti del Dottorato di ricerca "Uomo e ambiente" di Padova: S. Ariano, F. Bicciato, S. Bin, L. Bonollo, Y. Lassane, L. Mariani, P. Minoia, D. Quatrida, Al. Turco. Infine, un ricordo particolare a D. Croce, che ha sempre partecipato con passione ai lavori del gruppo (per una ricostruzione della storia del gruppo, cfr. Croce 2000).

¹ L'indagine, condotta in collaborazione con l'Università di Ouagadougou, si è svolta dal 1999 al 2003.

² L'attore "è tutto ciò che ne modifica un altro in una prova; degli attori si può soltanto dire che agiscono; la loro competenza si deduce dalle prestazioni di cui sono capaci; l'azione, a sua volta, è sempre registrata nel corso di una prova e attraverso un protocollo di esperienza, elementare o meno" (Latour 2000, pp. 84-85; 260).

³ Conoscenze e abilità tecniche si dimostrano, in certi casi, vere poste in gioco.

⁴ Condizionamenti possono essere rappresentati, ad esempio, da differenti tendenze: verso la centralizzazione o il decentramento, verso sistemi molto strutturati o più agili e verso l'individuazione di prassi dirette all'integrazione o allo smembramento.

⁵ Le risorse, diseguali in partenza, sono soggette a modifiche nel corso del loro impiego. Regole diverse stabiliscono quali di volta in volta sono effettivamente utilizzabili (l'opportunità e la capacità di disporre) e pertinenti alle questioni.

⁶ Per elaborare nuove funzioni è necessaria la consapevolezza di risorse, tecnicità e opportunità diverse. Per maturare la responsabilità di rendere disponibili le abilità utilizzabili a livello di collettività è indispensabile la consapevolezza delle proprie conoscenze, delle possibilità e dei modi del loro impiego e quindi della propria autonomia.

⁷ "È in questo processo di crescita che si misura il rapporto fra nuove forme di autogoverno e democrazia delle società complesse e le relazioni a rete che alimentano una globalizzazione dal basso" (Magnaghi 2000, p. 69).

⁸ Una prima missione in Mauritania si è svolta nel gennaio 2004 (Bertocin *et al.* 2006); il versante senegalese è stato invece oggetto di un'indagine tra febbraio e marzo 2005 e di una nel gennaio 2006.

